



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

21 ottobre 2016

ARGOMENTI:

- Sport, omofobia e pregiudizi, a Napoli il Seminario organizzato da Uisp e il Centro SInaAPSI
- Atletica: Giorni "Quote rosa? Donne non compatibili con incarichi federali"
- Caso Intralot: Tavecchio "Azzardo non è reato"; lettera aperta di un ex giocatore alla Figc "tornate indietro"
- Coni e Ministero della Difesa per la salute degli atleti
- Lo sport punta sui social, nuovi media impongono modalità di fruizione inedite
- La squadra di calcio multietnica che investe sul talento dei ragazzi



SPORT, OMOFOBIA E PREGIUDIZI: SEMINARIO A NAPOLI

20 ottobre 2016
di Elena Fiorani

altre notizie

5 min



Omofobia nello sport, è anche un problema di linguaggio. Il pentolone si è scoperciato di botto durante i Giochi olimpici di Rio in un mondo tradizionalmente maschilista, e qualcosa sta cambiando. Ci sono problemi culturali e sociali, pregiudizi antichi e discriminazioni dure a morire. Ma molti atleti non sono più convinti che convenga stare zitti e anche chi racconta di sport è chiamato a fare la sua parte. **L'Uisp e il Centro di Ateneo SinAPSI dell'Università Federico II** hanno organizzato **mercoledì 19 ottobre, a Napoli** il convegno "Sport e omofobia, linguaggio giornalistico e pregiudizi da affrontare".

L'incontro ha avuto il riconoscimento dell'**Unar** (Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali) e dell'**Ordine dei giornalisti della Campania**, con l'attribuzione di 6 crediti formativi per i giornalisti partecipanti.

GUARDA IL VIDEO

Il seminario aveva l'obiettivo di promuovere il rispetto dei diritti delle persone con differenti orientamenti sessuali ed è stato sostenuto dall'Unione europea, grazie al progetto "Queering football", di cui l'Uisp è partner insieme ad altre sei associazioni. "Ancora sento negare l'esistenza di omofobia e discriminazioni, ma purtroppo sappiamo bene che non è vero – ha detto **Manuela Claysset, responsabile nazionale politiche di genere Uisp** – c'è una grande paura della diversità per questo i giornalisti per primi chiedono strumenti culturali e codici condivisi attraverso i quali raccontare questa realtà".

Nel corso del convegno sono intervenuti: **Paolo Valerio**, direttore Centro Sinapsi; **Ottavio Lucarelli**, presidente Ordine dei giornalisti della Campania; **Antonio Mastrolanni**, presidente Uisp Napoli; **Antonello Sannino**, responsabile nazionale Sport per Arcigay; **Manuela Claysset**, responsabile politiche di genere Uisp; **Giuseppe Manzo**, redazione Giornale Radio Sociale; **Ivano Maiorella**, responsabile stampa e comunicazione Uisp; **Anna Lisa Amodeo** del Centro di Ateneo Sinapsi; **Klaus Heusslein**, Rete europea gay e lesbiche nello sport.

Il futuro del progetto sarà quello di realizzare una **Carta deontologica** di linguaggio giornalistico LGBT insieme ai giornalisti e ai vari soggetti associativi coinvolti insieme all'Università Federico II.



Atletica, Giomi: "Quote rosa? Donne non compatibili con incarichi federali"

Il presidente uscente prova a riconfermarsi nonostante il flop di Rio: "Non ho concluso il mio lavoro, sono stato presuntuoso a pensare di completarlo in un quadriennio". In lista solo due candidate al Consiglio: "La vita di madri e mogli non si sposa bene con la mole di lavoro che bisogna sostenere in Federazione"

di COSIMO CITO

ROMA - La candidatura del presidente uscente della Fidal Alfio Giomi al ruolo di successore di se stesso si porta dietro il flop di Rio, la prima Olimpiade dal 1956 senza medaglie azzurre nell'atletica, e molte incertezze sul futuro. Il 6 novembre, al Palafitjakam di Ostia, Giomi se la vedrà contro l'ex stella del mezzofondo italiano Stefano Mei. E per batterlo, il dirigente grossetano, che quattro anni fa, all'alba del suo primo mandato, affermò che non si sarebbe mai ricandidato ma ora ha cambiato idea "perché non ho concluso il mio lavoro, ero stato presuntuoso, pensavo di riuscire a completarlo in un quadriennio ma mi sbagliavo", punta sull'ulteriore crescita qualitativa dei tecnici sociali, rafforzamento della struttura tecnica centrale, ricerca di nuovi finanziamenti e reperimento di nuove leve attraverso la scuola e il progetto Generazione atletica.

Alla presentazione della sua candidatura in un centro sportivo romano, lo stesso di quattro anni fa, Giomi ha inoltre sottolineato la posizione della Federatletica nei confronti del caso Schwazer: "Abbiamo formalizzato la richiesta alla federazione internazionale per avere spiegazioni su una serie di passaggi del caso Schwazer. La IAAF ci ha dato piena disponibilità ma ci ha chiesto di aspettare le motivazioni del Tas".

Colpisce, comunque, sfogliando l'elenco dei candidati al Consiglio federale della lista-Giomi, l'esigua presenza di donne, appena due su undici. Una di loro, candidata in quota atleti, è la martellista Silvia Salis: "Ho accettato la possibilità di rappresentare i miei colleghi - sottolinea la genovese delle Fiamme Azzurre - spinta da ciò che è accaduto durante la vicenda dei Whereabouts (conclusasi con 26 assoluzioni su 26, gli atleti erano accusati di aver eluso volontariamente controlli antidoping non comunicando la propria posizione attraverso il sistema Adams della Wada), nel gennaio scorso, quando le nostre ragioni vennero calpestate da un rumore mediatico sproporzionato e incredibile". Candidata di Mei in quota atleti è l'ostacolista Marzia Caravelli. "Potremmo essere elette insieme" prosegue Salis, "sarebbe un ottimo segnale per tutto il movimento e soprattutto uno sprone alle donne, che sono sempre troppo poche e poco

udibili all'interno della politica sportiva".

Sulla spinosa materia della scarsa presenza femminile nelle istituzioni sportive, Alfio Giomi ha un suo particolare punto di vista: "Mi auguro di vedere un consiglio federale composto da sette uomini e tre donne (oltre a Salis, è candidata di Giomi in quota tecnici anche Liana Calvesi, presidente della società Sandro Calvesi di Aosta), e se così dovesse essere sarebbe un passo in avanti di tutto il movimento, che fa fatica a esprimere forze femminili, è vero, ma per un motivo preciso, credo: fare il presidente federale, parlo di questo perché è la mia materia, è un lavoro a tempo pieno, totalmente assorbente e che lascia pochissimo spazio al resto della vita. La vita di una donna, magari madre e moglie, è difficilmente compatibile con l'attività federale al massimo livello proprio per la mole di lavoro. Purtroppo scontiamo una cultura che tiene la donna ai margini, trovarne di brave è facile e spesso le donne portano qualcosa in più. Ma non è facile chiedere loro il sacrificio di un tale, enorme lavoro. Non è un problema della Fidal, ma tutto lo sport italiano". Con quasi il 30% di atlete, la Fidal è comunque una delle federazioni con la percentuale più alta di tesserate donne, un numero leggermente superiore alla media nazionale di tesserati globali in tutte le federazioni sportive, 73,1% di uomini contro il 26,9. Sono appena sei (ginnastica, pallavolo e danza sportiva) le federazioni sportive italiane con più donne tesserate rispetto agli uomini.



Tavecchio: «Azzardo non è reato»

NELLO SCAVO

Non importa che sia etico. Quello che conta è che sia lecito. «Auspichiamo che si fermi questo clamore e si valuti con attenzione e in maniera chiara: le scommesse non sono più un reato, sono lecite. Noi abbiamo operato nel lecito». Le parole di Carlo Tavecchio, presidente di Federcalcio, proferite per commentare il caso Intralot, la multinazionale delle scommesse entrata a far parte degli sponsor della Nazionale, ottengono però l'effetto contrario. Per dirla con don Armando Zappolini, presidente del Cnca, «Tavecchio avrebbe fatto meglio a tacere». Perché «non tutto ciò che è lecito è anche etico, e il fine non giustifica i mezzi», insiste il presidente delle Comunità d'accoglienza. «Queste affermazioni peggiorano la posizione di Tavecchio - rincara don Alberto D'Urso, presidente della Consulta nazionale antiusura - , a questo punto credo di poter dire che il presidente della Figc non abbia capito il problema».

In effetti le parole dell'ex sindaco di Ponte Lambro assurto a guida del calcio italiano sembrano una debole difesa d'ufficio. «Tenendo conto che lo sponsor ci dà dei soldi - ha provato a spiegare Tavecchio - , noi non diamo l'immagine, la maglia, gli eventi. Non diamo niente e in cambio loro devono investire sui giovani. La parte morale è stata fatta». Chiunque può trovare sul web le foto con la presentazione di Intralot tra gli sponsor principali della Figc, immagini con tanto di maglia azzurra con il logo (solo per le foto di rito e non per le partite) della società dell'azzardo. Difficile, perciò, sostenere, come dice Tavecchio, che l'immagine degli Azzurri non sia stata messa a disposizione di Intralot.

Sulla questione ha sentito il dovere di intervenire Gianluigi Buffon, il portiere vero idolo dei giovanissimi. Dopo essersi ripreso da alcune papere in

campo, il capitano della Nazionale, come si direbbe calcisticamente, sbaglia l'uscita proprio parlando della controversa sponsorizzazione. «Se questa azienda porta soldi alla Figc, eticamente non è bellissimo. Ma da 20 anni - dice - le pubblicità di scommesse sono ovunque: tutti giocano e tutti prendono le distanze. Mi fa ridere: se è legale, di cosa ti devi vergognare? Siamo degli ipocriti e dei bigotti. Leviamo le scommesse, allora. E basta». Come se in Svizzera o in Austria, dove la prostituzione è permessa, i postriboli si mettessero a finanziare le società sportive. Come se in Olanda i supermarket della marijuana investissero nelle manifestazioni sportive. Opinioni, quelle di Buffon e Tavecchio, assai difformi da quelle espresse in questi giorni da molti altri campioni (tra cui Tommasi e Toldo), che almeno la Nazionale vorrebbero vederla immune da Azzardopoli, semmai per dare l'esempio alle altre società calcistiche.

«Al centro ci sono ancora una volta i soldi e non le persone e nemmeno lo sport», dice don D'Urso che polemicamente suggerisce di cambiare nome alla Figc: «Federazione azzardo e calcio». E don Zappolini invita Tavecchio a ripassare alcune parole chiave dello sport: «Legalità, correttezza, etica, prevenzione, a questo dovrebbe servire il calcio. Invece ai nostri giovani, che già si misurano con modelli sbagliati provenienti anche dallo sport, diciamo che contano i soldi, non importa guadagnati come».

In vista c'è un'altra scadenza. Parlando dei centri scommesse il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, ha ribadito che «la conferenza unificata del 27 ottobre è conclusiva» e le «proposte del governo sono chiare e condivise da tempo con gli enti locali». Se venisse raggiunto l'accordo «è realistico affermare che già entro il 2017 possiamo dimezzare i punti di offerta gioco».

Il presidente della Figc: «Ci danno soldi, è legale». Il portiere: «Non è bellissimo, ma fanno tutti così»
Consulta antiusura e Cnca: «Così lo sport non conta più»

Lettera aperta. Malato di scommesse scrive alla Figc: tornate indietro

Caro dottor Tavecchio, il calcio è lo sport più bello e popolare d'Italia ed è uno dei più grandi business. Prestiamo particolare attenzione alle sponsorizzazioni. L'associazione della Nazionale di calcio Italiana (dalle giovanili alla prima squadra) con una società di scommesse è sicuramente un gesto dalla dubbia moralità. La Figc, il suo presidente e la Nazionale veicolano un messaggio negativo nella mente di ogni tifoso. La sponsorizzazione di Intralot riguarderà non le maglie ma anche il merchandising, gli stadi, la cartellonistica. Ma è davvero comunque vergognoso che la Nazionale promuova il gioco d'azzardo, sia pure legale. Ha idea di quanti milioni di euro questa società debba al Fisco? Sicuramente saprà anche che lo stesso Stato ha patteggiato una somma ridicola. Perché questo non succede con le nostre piccole medie imprese, ridotte al fallimento per colpa della fortissima crisi e pressione fiscale?

Sono un giocatore d'azzardo in recupero. Ho vissuto anni come schiavo del gioco fino a tentare il suicidio per due volte, perché non vedevo una via d'uscita da questo terribile tunnel. Maledetto gioco, mi ha portato a distruggere il mio conto di 40 anni di lavoro, la liquidazione, tutto quanto di valore fosse in casa. Poi sono entrato nel mondo dei cravattari, dove mi sono venduto l'unica cosa che mi era ri-

L'accordo, sostiene Agostino, giocatore in recupero, è un gesto dalla dubbia moralità

sono affette dalla malattia del gioco. Sabato scorso guardavo la partita Napoli-Roma e nell'intervallo Francesco Totti, prima di salire dagli spogliatoi per l'inizio del secondo tempo, si è fermato a guardare delle foto della Madonna di Pompei e di san Gennaro: chiedeva forse perdono per i suoi spot, dove la sua immagine viene venduta nel promuovere giochi come 10&Lotto, ritenuto uno più pericolosi per i giocatori compulsivi? Quale messaggio vogliamo trasmettere alle generazioni future: il gioco può risolvere i problemi economici? Può renderti la vita più agiata? Oppure che vincere, soprattutto piccole somme, è il vero male perché ti porterà a rigiocare all'infinito? Signor Tavecchio, a nome di tutti i giocatori in recupero, le chiedo di ritornare sui suoi passi non ratificando l'accordo. Non si faccia promotore di un sistema che sta rovinando soprattutto la povera gente.

Agostino, giocatore in recupero

© RIPRODUZIONE RISERVATA

masta, la casa. In questi anni ho scoperto che come me ci sono migliaia di persone, altre si sono tolte la vita. Sono stato convocato da papa Francesco a partecipare alla veglia alla Madonna delle lacrime, ricevendo l'Agnello Immolato, premiando il mio esempio di giocatore in recupero. Ho chiesto a papa Francesco di pregare per tutte le per-

SPORT MILITARE

Coni e Difesa per la salute degli atleti

ROMA - Parata di stelle al Palazzo dell'Aeronautica a Roma. Si sono infatti celebrati ieri mattina i successi sportivi dei militari che hanno partecipato ai Giochi olimpici e paralimpici di Rio de Janeiro. Un appuntamento, ormai diventato una tradizione, che è stato il lusinghiero epilogo delle gesta atletiche degli atleti in divisa (al completo, dalla Errigo, che dopo la delusione di Rio è alle prese con un ambizioso progetto sciabola, alla Contraffatto, prima medaglia paralimpica della Difesa con il bronzo nei 100 metri), ma al contempo l'inizio di un nuovo punto di parten-

za per preparare al meglio il prossimo quadriennio. A fare gli onori di casa è stato il capo di stato maggior della Difesa, Claudio Graziano, che insieme alle altre autorità militari, con i vertici del Coni, ha mostrato tutto l'orgoglio per quanto dimostrato dagli azzurri in terra brasiliana.

Un tuffo nel recente passato si è fatto rivedendo i filmati degli atleti premiati e il presidente del Coni, Malagò, ha rimarcato l'occasione perduta rinunciando ai Giochi di Roma: «L'Italia non può fare a meno del ruolo fondamentale dei gruppi sportivi militari, così come delle altre 140.000



Giovanni Malagò, 57 anni, e Roberta Pinotti, 55 anni CONI/MEZZELANI

società. La spina dorsale del movimento. Roma 2024 è stata una ferita ma il vantaggio di noi uomini e donne di sport e che la mattina dopo puoi tornare a gareggiare e cercare di

vincere. Deve essere uno stimolo per il futuro».

ACCORDO. Il Coni e il Ministero della Difesa hanno siglato un importante accordo quadro

per promuovere una campagna di tutela della salute nello sport attraverso l'attuazione di innovativi programmi di assistenza medica e lo sviluppo di progetti di ricerca sulla medicina dello sport e la scienza dell'alimentazione. Un'intesa quadriennale, siglata da Malagò e dalla ministra Pinotti, che prevede l'istituzione di programmi di assistenza medica nella valutazione dello stato di salute degli atleti, nella riabilitazione da infortuni e nell'assistenza tecnico-scientifica per il miglioramento delle prestazioni.

l.t./infopress

Lo sport globale punta sui social

Nuovi media e «millennials»

stanno imponendo modalità di fruizione inedite

di **Dario Ricci**

I protagonisti sono sempre loro, con le gioie, le lacrime, le sofferenze le vittorie e le sconfitte, la voglia di ricominciare. Ma se i campioni restano al centro della scena, è il palcoscenico, la cornice dello show-business sportivo a cambiare, sotto l'impulso dei social network, lo sviluppo tecnologico, i *millennials* (cioè i nati dall'anno Duemila in poi), una generazione ancora tutta da capire. E su questi cambiamenti si sono confrontati atleti, dirigenti, esperti: sono più di 700 quelli che hanno parte-

IL COLLO DI BOTTIGLIA DEL CALCIO

Tavecchio: «Per poter crescere gli stadi sono cruciali. In Italia quelli a quattro stelle sono solo 3, in Francia 12, in Inghilterra 15 e in Germania addirittura 21»

cipato al primo Forum "Sport&Business" nella sede del Gruppo 24 Ore a Milano.

Al centro del dibattito, come prevedibile, il dio pallone, con i suoi singulti, le sue incertezze, ma anche i suoi dati certi: popolarità e appeal televisivo. E allora, riflettori puntati sui diritti tv: l'ultimo bando 2015-18 ha fruttato circa un miliardo di euro a stagione alla Lega Serie A e «il prossimo, pronto fra marzo e aprile, arriverà a un risultato superiore», si è bilanciato Luigi De Siervo, ad di Infront, l'advisor della Lega. «Lo scenario sarà chiaro quando si capirà cosa faranno Mediaset, Vivendi e Telecom», ha spiegato De Siervo, sottolineando che «le emittenti sono disposte a pagare di più per le esclusive sul prodotto e non per piattaforma».

Se passasse questa linea, non tutte le partite finirebbero quindi in tv. E il palinsesto potrebbe essere ulteriormente spezzettato, anche a discapito del tradizionale appuntamento della domenica alle 15. «Quanto più ci si vuole proporre sui mercati internazionali tanto più bisogna tenere in conto certe variabili, inclusi i fusi orari», ha evidenziato Maurizio Beretta, presidente di una Lega Serie A che ora annovera i

proprietari cinesi dell'Inter e in futuro dovrebbe accogliere quelli del Milan. Per chi opera sui mercati orientali, l'ideale potrebbe essere programmare match di cartello alle 14 del sabato.

Altro tema centrale: gli stadi, ancora non all'altezza di introiti e ambizioni. «L'asset stadio - ha chiarito il presidente della Federcalcio Carlo Tavecchio - è determinante per la crescita del sistema, sia che arrivi attraverso il parapubblico o il privato. In Italia ne abbiamo solo 3 con 4 stelle, in Germania 21, in Inghilterra 15 e in Francia 12. Noi abbiamo un gap notevolissimo da recuperare. Serve una specie di rating: sei ha stadio, dirigenza, settore giovanile, capacità di indebitamento, incassi a breve compatibili, possibilità di fare mercato e impianto d'illuminazione, puoi giocare in Serie A. Altrimenti vai in un'altra categoria», ha chiarito Tavecchio. Se fossero già in vigore certe norme, ha aggiunto il presidente della Lega B, Andrea Abodi, «non potrebbero giocare in A squadre come il Crotona».

Quel che certo, è che all'estero social e tecnologia stanno già cambiando lo spettacolo che dentro gli stadi va in scena, nella direzione di un sempre maggiore coinvolgimento multimediale del tifoso, non più spettatore, ma parte attiva dell'evento sportivo.

Ma, come dicevamo, al centro di questo nuovo palcoscenico restano loro, i campioni. E allora, a integrare le analisi delle diverse tavole rotonde del Forum, ecco le emozioni vere, arrivate nel vedere la maschera con cui Matteo Aicardi, centroboia della Nazionale e della Pro Recco, ha giocato l'intero torneo olimpico di Rio 2016 per proteggere il naso fratturato nella prima gara con la Spagna; nell'ascoltare come il ct Sandro Campagna ha costruito quel Settebello capace di conquistare il bronzo olimpico; nel percepire il rimpianto con cui Elisa Di Francisca (oro a Londra 2012 e argento a Rio nel fioretto) ha parlato dell'occasione sfumata con Roma 2024. Sensazioni sublimi dal tintinnare delle medaglie paralimpiche conquistate nel nuoto da Federico Morlacchi. Successi che la platea ha salutato applaudendo a Federico e a tutte le stelle olimpiche dello sport italiano.

La squadra di calcio multietnica che investe sul talento dei ragazzi

A Palermo l'associazione Extra guidata da Murio Razafindrakoto, originario del Madagascar, segue 60 giovani tra i 16 e i 25 anni sbarcati in Sicilia da Marocco, Tunisia, Gambia. Presto avranno un campo da calcio regolamentare dove allenarsi. E in cantiere c'è anche la creazione di una scuola di calcio per italiani e stranieri

20 ottobre 2016

PALERMO - Il calcio come strada che favorisce l'integrazione e la pacifica convivenza tra i migranti arrivati in Sicilia da diversi paesi africani. E' l'obiettivo dell'associazione Extra guidata dal giovane Murio Razafindrakoto, originario del Madagascar, da nove anni a Palermo. Dell'associazione fanno parte **60 ragazzi, tra i 16 e i 25 anni.** Ad allenarli sono il mister marocchino Abdellah e da poco anche Rosario Bernardo, un ex giocatore di serie B. L'associazione sportiva Extra, nata ufficialmente lo scorso 24 marzo, segue la formazione di una squadra multietnica i cui giocatori provengono da **Madagascar, Marocco, Tunisia, Gambia, Nigeria, Costa d'Avorio e Mali.** Il posto storico dove si allenano i giovani è l'ampio spazio verde del Foro Italoico. "La squadra da sempre ha questo punto di ritrovo in città - spiega Murio - anche se da qualche tempo stiamo cercando un campo professionale dove i ragazzi possano allenarsi regolarmente. Proprio per questo sta partendo il progetto Extra Equipe grazie alla collaborazione con Equipe Sicilia - che si occupa della preparazione e dell'osservazione tecnica dei calciatori - finalizzato all'uso di un campo di calcio regolamentare che si trova dentro il complesso dell'ospedale Ingrassia di Palermo". Tramite un accordo nato tra Extra e l'associazione scuola calcio Lo Nero onlus la squadra potrà usare il campo sportivo. L'anno scorso la squadra di Extra è arrivata in finale del campionato promosso dal Cus a cui hanno partecipato 18 comunità di accoglienza per stranieri. In questi mesi Equipe Sicilia, guidata da Franco Picano, si è accorta che alcuni giovani giocano molto bene e sta cercando di proporli a delle squadre professionali. C'è stata anche una sorpresa come quella del giovane gambiano Fallo, di particolare talento, che è stato recentemente ingaggiato nella squadra della primavera del Palermo.



"Ho ereditato la passione per il calcio da mio padre che era un ex giocatore del Madagascar. **Il calcio ha il privilegio di far superare qualsiasi barriera culturale e sociale** - spiega Murio -. C'è piena fiducia e fratellanza alla base del nostro stare insieme. **Tutti, al di là delle diverse nazionalità, sono molto uniti e riescono a giocare pacificamente tra di loro.** Quest'estate i ragazzi, per la prima volta hanno disputato anche una partita in trasferta andando a Potenza. Per loro è stata un'esperienza meravigliosa. Avere presto la possibilità di giocare in un vero campo di calcio sarà molto importante per tanti motivi. Il primo è che i ragazzi potranno effettuare dei veri e propri allenamenti professionali avendo uno spazio adeguato dove disputare le partite". "Con il progetto **partirà inoltre una scuola di calcio vera e propria aperta ad italiani e stranieri divisi per fasce di età** - continua il presidente di Extra -. Il calcio ha una funzione educativa e aggregativa molto importante anche perché li impegna in qualcosa che gli piace allontanandoli per esempio dai pericoli della strada. Tutti i ragazzi hanno molta voglia di andare avanti anche se sanno che per ottenere buoni risultati occorre avere molta pazienza, impegno e grande spirito di sacrificio. Naturalmente ci teniamo lontani da tutti i giri poco trasparenti che possono esserci attorno al mondo del calcio. Per questo cerchiamo anche di mettere in guardia i nostri giovani da false illusioni, promesse e altre forme di sfruttamento sportivo che non ci riguardano".

"Oggi il principale ostacolo per fare andare avanti i ragazzi più promettenti - continua Murio - sono le notevoli lentezze burocratiche con le quali riescono ad avere i documenti. Sappiamo che per iniziare a giocare in maniera professionale occorre come minimo avere un permesso di soggiorno di un anno ma alcuni riescono ad ottenerlo solo provvisorio per pochi mesi. Vorremmo allora che si mettesse in moto una macchina pubblica decisamente più veloce per il bene proprio di questi ragazzi. Con un evidente snellimento di tutte le procedure che riguardano gli immigrati, sarebbe già possibile per alcuni ragazzi anche entrare in squadre importanti".

"Sarebbe bello se con il tempo - aggiunge ancora Murio - potessimo trovare altri sponsor in grado di sostenerci. Siamo ancora giovani e quindi rimaniamo fiduciosi che questo primo o poi succederà. Finora il nostro unico sponsor è Ljuba. Giocare quest'estate a Potenza è stato un piccolo miracolo frutto di donazioni e serate di beneficenza che hanno permesso di raccogliere la somma necessaria per potere partire. Sappiamo che a Palermo c'è tanta gente generosa che ci stima e ci accompagna in tutte le nostre iniziative e questo ci fa molto piacere".

Della squadra multietnica di Extra faceva parte anche il giovane gambiano Yusupha che alcuni mesi fa fu ferito da un colpo di arma da fuoco da un giovane pregiudicato italiano nel quartiere di Ballarò. Oggi il giovane, che vive per motivi di lavoro a Milano, continua a mantenere il legame con l'associazione trasmettendo coraggio e fiducia a tutti gli amici che ha lasciato a Palermo.

Murio vive a Palermo insieme alla sua famiglia. Dopo essersi diplomato, attualmente lavora come badante. "**L'anno prossimo avrò finalmente la cittadinanza e non vedo l'ora di diventare un partecipante attivo della città.** Ho studiato a Palermo e per un anno sono stato iscritto a Ingegneria informatica ma ho deciso poi di lasciare perché ho scelto di lavorare per aiutare la mia famiglia". (set)

© Copyright Redattore Sociale

TAG: **MIGRANTI, CALCIO**

Ti potrebbe interessare anche...



Matti per il calcio, chiusa la decima edizione: "abbiamo vinto tutti"
Notiziario



Calcio, pugilato e thai box quando lo sport significa integrazione
Notiziario



Sport e inclusione, un diritto per tutti. Con un impatto anche economico
Notiziario



Dai diritti tv della serie A al aiuto allo sport sociale e paralimpico
Notiziario